

FASCISMO 1919-1939

PREMESSE

1919 Nascita dei Fasci di combattimento Sulla base di un programma in cui si mescolavano repubblicanesimo, anticapitalismo e nazionalismo imperialista, Mussolini fondò i Fasci italiani di combattimento, raccogliendo un manipolo di seguaci di diversa provenienza politica, ma tutti delusi dalla “vittoria mutilata” (in questa prospettiva può essere letta l’occupazione di Fiume da parte di D’Annunzio). A fronte del ciclo di grandi lotte contadine e operaie verificatesi dopo la fine della Prima guerra mondiale (“Biennio rosso”, 1919-1920: occupazione delle terre e delle fabbriche), squadre fasciste paramilitari organizzarono tra il 1920 e il 1921 sistematiche spedizioni nelle campagne e nelle città italiane, assaltando sedi di partiti e sindacati. Sostenuto dai grandi proprietari agrari, intenzionati a sfruttarlo come strumento di repressione, lo squadristico fascista assunse dimensioni di massa, guadagnando proseliti anche nei ceti medi urbani e nei giovani. Anche la borghesia industriale finì per adottare un atteggiamento favorevole al fascismo, visto come possibile alleato contro il movimento operaio e, più ampiamente, contro il “pericolo rosso” rappresentato dall’ascesa della Russia bolscevica di Lenin (Terza Internazionale, 1919 → Nascita del Partito comunista d’Italia, 1921). L’estremo tentativo di Giolitti di dare uno sbocco alla crisi economica, politica e sociale fallì: le elezioni del 1921, con le quali il primo ministro contava di ridurre il potere dei socialisti e dei popolari a vantaggio dei liberali (attraverso la creazione di blocchi elettorali che comprendevano anche i fascisti), non diedero i risultati sperati e il sistema liberale manifestò la propria debolezza istituzionale.

1922 Marcia su Roma Colonne del partito fascista, divenuto nel frattempo il più forte partito italiano per numero di iscritti e ormai padrone della piazza, marciarono su Roma per assumere il potere. Esse avrebbero potuto essere facilmente fermate dall’esercito, ma il re si rifiutò di proclamare lo stato d’assedio, al che il ministro Facta si dimise. Vittorio Emanuele III, con il favore dell’esercito, della burocrazia e degli industriali, tutti timorosi di un collasso definitivo dello Stato, incaricò quindi Mussolini di formare un nuovo governo, che comprendeva fascisti, liberali di destra, nazionalisti e popolari. Nel 1923 fu creata la Milizia volontaria per la sicurezza dello Stato, dipendente dal Partito fascista, ed emanata una legge elettorale che attribuiva alla lista che avesse ottenuto la maggioranza relativa dei voti i due terzi dei seggi alla Camera. Alle elezioni del 1924 fu presentata una lista nazionale governativa che ottenne il 64 % dei voti.

1924 Delitto Matteotti Il deputato socialista Giacomo Matteotti, dopo aver denunciato le violenze commesse dai fascisti durante le elezioni svoltesi in quell’anno, fu rapito e assassinato da emissari di Mussolini. Per protesta, i deputati dell’opposizione (socialisti, comunisti, popolari, democratici ed esponenti dello schieramento liberale) abbandonarono la Camera (“secessione dell’Aventino”). I deputati dell’Aventino mantennero una condotta passiva, nella vana speranza di un intervento risolutore del re. Superata questa fase di sbandamento, Mussolini pronunciò alla Camera un minaccioso discorso (3 gennaio 1925),

nel quale rivendicava a se stesso “la responsabilità politica, morale, storica” di quanto avvenuto.

LA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO (1925-1929)

1925 Lancio della “battaglia del grano” La politica economica fu inizialmente di stampo capitalistico, ma a partire dal 1924 furono adottate una serie di misure protezionistiche (a causa della scarsa competitività delle merci italiane all'interno di un mercato che stava riprendendosi), a cui si accompagnò, per ragioni esclusivamente di prestigio, la rivalutazione della lira che raggiunse nel 1926 “quota novanta” (90 lire per una sterlina). Nel 1925 Mussolini, servendosi anche di una spettacolare campagna propagandistica, lanciò una politica diretta a incrementare la produzione cerealicola interna al fine di rendere autosufficiente l'Italia in questo settore, accentuando tuttavia l'intervento dello Stato nella direzione dell'economia; nel 1928 ebbe inoltre inizio la bonifica delle aree paludose per recuperarle all'agricoltura.

1926 Leggi fascistissime Queste leggi, varate da un Parlamento dominato dai fascisti e ormai svuotato della funzione legislativa, abolirono le fondamentali libertà politiche e civili: furono sciolti partiti e sindacati e venne imbavagliata la stampa. Nel 1927 fu istituita l'OVRA e l'anno successivo fu completata l'identificazione del Partito fascista con lo Stato attraverso una legge che affidò al Gran Consiglio fascista il compito di compilare la lista unica nazionale dei candidati da presentare alle elezioni.

1927 Carta del lavoro Il principale obiettivo perseguito dal regime nei suoi primi anni di vita fu di porre fine ai conflitti sociali, imponendo quella che venne definita la “collaborazione tra il capitale e il lavoro organizzato secondo lo spirito fascista”. Vennero così istituite 22 corporazioni, distinte nelle varie attività produttive e professionali; l'ordinamento corporativo ebbe il suo suggello con l'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni, che sostituì nel 1939 la Camera dei deputati.

GLI ANNI DEL GRANDE CONSENSO (1929-1936)

1929 Patti lateranensi Questi accordi, che riconoscevano la religione cattolica come la sola religione di Stato e la sovranità della Santa Sede sulla Città del Vaticano, chiusero definitivamente la “questione romana”, con l'effetto di consolidare il regime fascista sul piano interno (le elezioni per la Camera che seguirono alla firma dei patti lateranensi furono, infatti, un successo personale di Mussolini). I patti restituirono inoltre alla Chiesa privilegi che segnavano la fine dello Stato laico, che era stato creato dalla classe dirigente liberale e che si basava sulla netta separazione tra Stato e Chiesa.

1931-1933 Nascita dell'IMI e dell'IRI Nel 1931, quando la Crisi del 1929 aveva ormai colpito i principali istituti di credito nazionali, fu creato l'IMI (Istituto mobiliare italiano), un ente pubblico che aveva la funzione di erogare prestiti a favore del settore industriale. Nel 1933 si aggiunse l'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale), ente con cui lo Stato si proponeva di salvare le banche e le industrie più colpite dalla crisi. Questo organismo divenne in seguito proprietario delle numerose e importanti imprese da esso assistite (settori siderurgico, amatoriale, meccanico, elettrico e bancario) e ciò mise capo a un vasto settore dell'economia nazionale gestita direttamente dallo Stato in veste di imprenditore.

1935 Avvio della politica autarchica L'intento di difendere la produzione nazionale e la volontà di rafforzare le capacità del paese di fronteggiare un conflitto armato senza condizionamenti dall'esterno spinsero il governo fascista ad adottare una politica volta a rendere l'Italia il più autosufficiente possibile sul piano economico (dazi sulle importazioni, impulso allo sfruttamento delle risorse naturali interne, ricorso ai prodotti sintetici).

1935-1936 Guerra d'Etiopia Allo scopo di far fronte all'eccesso di popolazione rispetto alle scarse risorse economiche nazionali e, soprattutto, al fine di attuare una politica di prestigio (il Duce rivendicava il diritto degli italiani di conquistarsi un "posto al sole"), Mussolini fece invadere l'Etiopia, raggiungendo l'apice del consenso. La guerra italo-etiopica segnò l'inizio dell'avvicinamento di Mussolini a Hitler e il definitivo abbandono di quella politica di equilibrio perseguita dal duce nel corso della Conferenza di Stresa del 1935, in cui, dopo l'annuncio in quello stesso anno del riarmo tedesco, i rappresentanti di Francia, Gran Bretagna e Italia si erano impegnati a opporsi a ogni nuovo tentativo di violare i trattati di pace. Proclamando dunque l'esistenza di un "Asse Roma-Berlino", che intendeva proporsi come il cardine di un nuovo ordine europeo (diverso da quello nato dal trattato di Versailles), Mussolini sancì il definitivo allineamento dell'Italia con la Germania di Hitler, giungendo tra il 1936 e il 1939 a sostenere militarmente le forze nazionaliste del generale Franco all'interno della guerra civile spagnola. A questa stessa stregua l'Italia giunse a sottoscrivere nel 1937 il "Patto anticomintern", siglato l'anno prima da Germania e Giappone (guerra cino-giapponese, 1937-1945) in opposizione all'Internazionale comunista guidata da Stalin, e, seguendo sempre l'esempio di Germania e Giappone, ad abbandonare la Società delle Nazioni, divenuta ormai del tutto impotente a garantire la pacifica convivenza e la cooperazione tra gli Stati. Si delineò così in campo internazionale un fronte italo-tedesco-nipponico ("Ro-ber-to", 1940).

VERSO LA FRATTURA TRA REGIME E PAESE (1937-1939)

1938 Leggi per la difesa della razza A imitazione di quanto avvenuto nella Germania nazista nel 1935, il Fascismo emanò in Italia leggi razziali: agli ebrei fu proibito esercitare determinate professioni e frequentare le scuole pubbliche, mentre vennero penalmente perseguiti i matrimoni misti tra italiani e africani delle colonie. Queste leggi, tuttavia, non trovarono in generale consensi nella popolazione e nello stesso Partito fascista, sempre più preoccupati per gli esiti cui avrebbero potuto condurre l'intesa con la Germania.